

Djennenké



***XIV / XV sec.
1380 - 1440 d.C. circa.
Radiocarbonio C14.***



176Y
Djennenké,
Pre-Dogon, Mali.

XIV / XV secolo.
1380 – 1440 d.C. circa.
Test Radiocarbonio C14.

Legno duro con superba patina
sacrificale; tracce di ripetute
unzioni rituali.

H. cm. 51.

Provenienza:
Kevin Conru, London, Brussels.
Alfons Bermel, Berlino.
Stefan Herzog, Muenchen.
Adrian Schlag, Bruxelles.

Grande figura umana ermafrodita (la barba ed i seni) realizzata in legno duro con superba patina sacrificale.

L'opera doveva rivestire una profonda valenza magica, considerata la presenza di una cavità posta al centro del petto (permetteva la fissazione di una 'charge magique') e di consistenti esiti di pratiche di *grattage rituel*, sul naso, per l'asportazione di elementi necessari per la preparazione delle pozioni.

La scultura, condotta secondo un andamento plastico così inusuale da risultare quasi unica, è ritratta in posizione eretta con il torace scarno ed i seni appiattiti (... evocazione di un aspetto muliebre atavico?); il ventre, sostenuto da entrambe le mani, è prominente pur non essendo allusivo di quello stato di gravidanza a cui spesso fa riferimento Hélène Leloup (cfr.: n. 100 in "Statuaire Dogon", Amez, 1994).

La forma allungata che si disegna al centro delle mani più che essere interpretata come il sesso maschile deve, a parer mio, essere intesa come un perizoma Djennenké.

Sul piano stilistico, l'opera, pur se atipica e priva di scarificazioni tradizionali, risulta realizzata nello stretto rispetto dei canoni che caratterizzano lo stile **Djennenké** (tratti somatici tipici delle genti del Nord e caratteristico aspetto fiero).



Nel contesto iconografico, invece, la generica identificazione di un 'personaggio d'alto rango', spesso proposta per figure di questo tipo, appare largamente riduttiva particolarmente se intesa come parametro assoluto.

Considerando infatti, come ho più volte segnalato nei mie scritti, che una scultura dogon non rappresenti mai un unico momento del rapporto 'essere umano – universo' ma ne colga svariati, in rapporto all'evoluzione della conoscenza iniziatica, ritengo che una tale immagine allusiva ed idealizzata sia, anche in questo caso, da affiancarsi, in una sorta di evocazione – identificazione, alla figura del **Nommo**, celebrato tramite la manifestazione della sua androginia. La cronologia dell'opera, ascritta ad un arco temporale compreso tra il XIV ed il XV secolo, trova conforto nell'allegato test di radiocarbonio. Ottimo stato di conservazione con minime mancanze visibili ed abrasioni rituali.

copyright © denise e beppe berna

